

## DUE BENEDETTINI

Sono state soprattutto le opere di due monaci benedettini che, in successione, nella prima metà del Novecento, hanno motivato e divulgato in Francia la devozione a san Giuseppe con i loro studi e con le loro pubblicazioni chiare e profonde.

Il padre domenicano Bernardo Marechaux era nato in Francia il 17 aprile 1849, da una famiglia profondamente cristiana, e dopo gli studi classici in un collegio dei Gesuiti, aveva studiato legge a Parigi. Si consacrò a Dio in un monastero benedettino con il nome di fratel Bernardo, e il 29 giugno 1876 fu ordinato sacerdote. Ma nel 1901, sotto la pressione degli anticlericali, lo Stato francese emanò una legge contro le Congregazioni religiose e molti monasteri furono confiscati, così Dom Bernard arrivò a Roma come abate di Santa Maria Nuova e procuratore generale dei Benedettini Olivetani.

Fu durante il soggiorno a Roma che egli pubblicò, con un editore parigino *“Elevazioni su san Giuseppe. I suoi titoli, le sue virtù, la sua protezione tratti dalle Litanie, nuovamente approvate dalla Santa Sede”*, che ebbe poi una seconda edizione nel 1922, quando l'autore era tornato da tempo in Francia, avendo rinunciato agli impegni romani. Dom Bernard scrisse poi, fino alla sua morte nel 1927, vari articoli su riviste religiose, in onore del Santo.

### Dalle opere di Dom Bernard

Nella prefazione alla prima opera che abbiamo citato, si legge:

*“La conoscenza di san Giuseppe completa la conoscenza della Santa Vergine, come questa completa la conoscenza di Gesù. Maria ci fa penetrare nell'intimità di Gesù... allo stesso tempo, Giuseppe, strettamente unito a Maria dal suo titolo di sposo,... ci fa capire fino a quale livello di perfezione e di santità un'anima umana può essere trascinata dall'esempio di Maria...”*

Per questo nostro autore, Gesù, Maria e Giuseppe formano la più stretta unione morale che si possa concepire:

*“E' la più somigliante all'unità delle Tre Persone Divine. Proprio per questa unione, Giuseppe supera i meriti e le virtù dei più grandi santi”*.

Sono gli stessi argomento dell'enciclica *“Quamquam pluries”* di Leone XIII del 1889, e Dom Bernard dice che non c'è migliore modo di capirli che quello di meditare le Litanie di san Giuseppe. Ad esempio, alla invocazione *“Padre del Cielo Dio”*, il saggio autore vede nel nostro Patriarca l'immagine diretta della paternità divina:

*“Egli è padre del Figlio di Dio non secondo la carne, ma nello spirito, non secondo il sangue ma per l'amore, ed anche per la sua verginità che, unita a quella di Maria, ha preparato il Mistero dell'Incarnazione: in questo senso, Egli è vero padre...: ha cuore e viscere di padre, come Gesù ha per lui un cuore di figlio; ha l'autorità di padre, è Giuseppe a dare al bambino il nome di Gesù...”*

La paternità di Giuseppe, che è dolce e serena, abbraccia tutti coloro che fanno parte del Corpo Mistico di Gesù, tutti i figli adottivi del Padre celeste, ed ha per tutti noi le cure più amorose, la protezione più efficace...

Il Padre Benedettino condivide il parere di coloro che sostengono che Giuseppe sia stato santificato nel seno di sua madre, così come san Giovanni Battista, perché destinato a grande dignità nel progetto divino della salvezza.

A proposito dell'invocazione *“Sposo della Madre di Dio, pudico custode della Verginità di Maria”*, Dom Bernard precisa l'atteggiamento di Giuseppe: egli con anima pura comprende che Maria ha fatto voto di verginità, ed ella non può ispirare che pensieri casti e non può essere amata che con amore verginale:

*“E il matrimonio tra lui e Maria si conclude su questo patto: ognuno dei due sposi custodirà la verginità dell'altro”*.

A proposito della paternità di Giuseppe, lo stesso autore si rivolge a Gesù per dire:

*“Voi siete, Gesù, il figlio di Giuseppe per una trasmissione speciale a Lui della paternità del Padre celeste... Questa qualità gli conferisce una preminenza incontestabile su tutti i santi e noi cristiani gli dobbiamo un culto speciale”*.

Alla fine della sua opera, Dom Bernard afferma che Giuseppe è stato assunto nella gloria celeste al momento della resurrezione, resuscitato anch'egli in corpo e anima:

*L'unità intima della santa Famiglia esige che il suo capo, Giuseppe, sia in piena armonia di gloria con gli altri due membri che la compongono, Maria e Gesù... Non si può pensare che soltanto l'anima gloriosa di Giuseppe abbia raggiunto il Cielo e che l'assenza – anche temporanea – del corpo, metta una nota discordante nell'aspetto trionfante della Santa Famiglia”*.

### Gaston Démaret

Quasi una staffetta ideale si è svolta tra due monaci, studiosi dello stesso Ordine, nel consegnarsi l'un l'altro il testimone dei lodatori del nostro Patriarca.

Gaston Démaret ebbe vita lunga e, nato nel 1864, morì nel 1955 avendo progettato nel 1937 un'opera gigantesca, *“Maria da cui nacque Gesù”*, della quale fece in tempo a scrivere solo i primi sei volumi.

Gli dobbiamo tante limpide affermazioni che confermano e rafforzano quelle di Dom Bernard:

*“Come Maria è stata scelta per essere la Madre di Dio, perché era la più santa di tutte le donne, Giuseppe è stato scelto come sposo di Maria, perché era il più santo, il più puro, il più perfetto di tutti gli uomini. Maria è degna di essere la madre di Dio, Giuseppe è degno di essere lo sposo di Maria... Dio, che li aveva scelti l'uno per l'altra, li aveva necessariamente formati l'uno per l'altra e armoniosamente adattati...”*.

Dom Démaret adotta per Giuseppe un'espressione che avrà poi molta fortuna: *“L'Ombra del Padre”*: il nostro Patrono ha l'impegno di essere, agli occhi stessi del Figlio di Dio, l'immagine visibile e sensibile del Padre, ma è *“provvisto di sublimi benedizioni”*. Giuseppe fin da giovane si era consacrato a Dio senza riserve, corpo e anima; era vergine e aveva fatto voto di perpetua verginità.

Bisogna notare, dice il nostro Autore, che il Vangelo descrive l'opera di Giuseppe come quella di un padre che si prende cura del Figlio, lo protegge, lo salva dai vari pericoli, lo nutre, lo immette nella vita sociale dandogli un nome e una famiglia, una

casa e un mestiere, e tutto ciò in una serie di circostanze difficili e rischiose, in esilio e in patria. E sottolinea:

*“Io credo quindi che il santo Giuseppe fu il più puro degli uomini nella verginità, il più profondo nell’umiltà, il più grande nell’amore di Dio e nella carità, il più alto nella contemplazione, il più attento nel servizio della Vergine sua sposa”.*

I due bravi e dotti benedettini ci raccomandano di onorare san Giuseppe con tutta l’anima e nella gioia del cuore, di rendergli il culto maggiore che possa essere dedicato a un Santo, di andare a Lui per le nostre necessità, nei nostri bisogni, nelle nostre inquietudini.

Egli è pienamente nostro Patrono, è il mistero della Provvidenza divina, ma non dobbiamo andare a Lui per le nostre occorrenze fisiche: dobbiamo ricordare che Egli è il Patrono della nostra vita interiore e chiedergli l’accrescimento di questa (*Da La Santa Crociata, febbraio 2002*).

Domenico Volpi